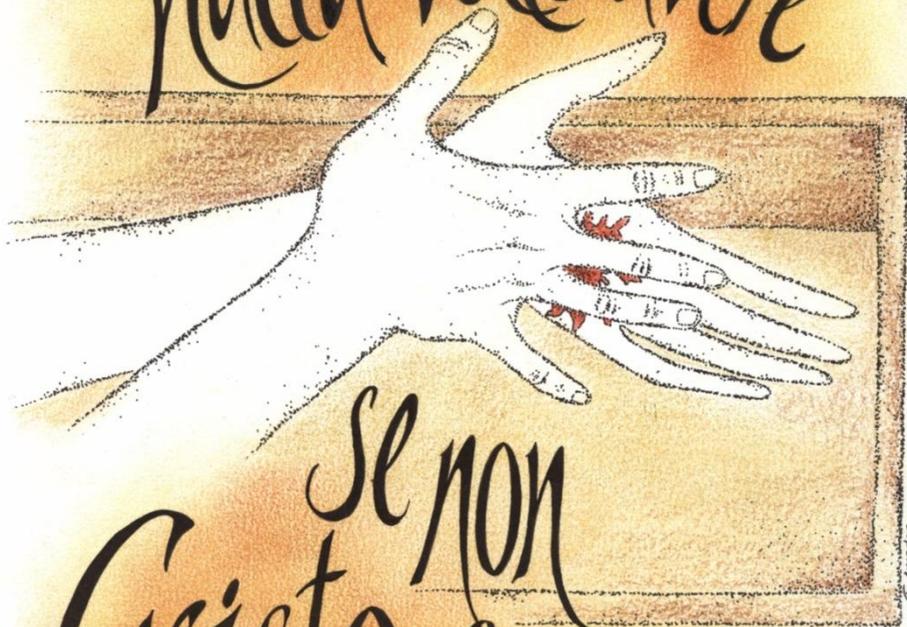


Nulla velle avere



Se non
Cristo Signore

F. Amador

*Pellegrinaggio in Assisi
sulle orme di Francesco e Chiara
Il Figlio di Dio si è fatto nostra via
e questa, con la parola e con
l'esempio, ci indicò il padre nostro
san Francesco,
vero amante e imitatore di Lui.*

Il pellegrinaggio che stiamo iniziando è particolare perché non troviamo la fatica dei grandi percorsi chilometrici. I passi che muoveremo fisicamente ci vogliono aiutare a muovere dei passi nel cuore, alla ricerca tra le pietre, le case, le vie, i campi di quello stesso Spirito che mise in movimento Francesco e Chiara.

In modo particolare vogliamo seguire i passi di Chiara e il suo primo passo fu proprio quello di mettere il suo piede sull'orma lasciata da Francesco, sulla via che è il Figlio di Dio. Viviamo questo pellegrinaggio come sorelle, grate a Francesco di aver lasciato tutto per Cristo povero e crocifisso e grate a Chiara per aver per averci indicato la stessa Via che a lei indicò Francesco.

Primo passo: Sulla tomba del padre San Francesco

Iniziamo il nostro pellegrinaggio mettendoci in preghiera innanzi alla tomba del nostro padre San Francesco. Ci poniamo accanto a questa roccia, ci poniamo innanzi ai primi compagni per chiedere lo stesso coraggio, la stessa gioia, la stessa radicalità, ma soprattutto lo stesso amore appassionato per vivere il e del Santo Vangelo.

Francesco muore il 3 Ottobre 1226 e l'indomani viene sepolto nella chiesa di San Giorgio (ora dove sorge la basilica di S.Chiera).

...benedite il Dio del cielo e proclamate la sua grandezza davanti a tutti, perché ha fatto scendere su di noi la sua misericordia (Tb 12,6). Custodite il ricordo del padre e fratello nostro Francesco, a lode e gloria di Colui, che lo ha reso grande tra gli uomini e lo ha glorificato tra gli angeli. Pregate per lui, come egli medesimo ci ha chiesto prima di morire, e invocatelo, perché Dio renda anche noi partecipi con lui della sua santa grazia. Amen.

312 8. Il padre e fratello nostro Francesco è tornato al Signore, nella prima ora della notte che precede il 4 ottobre, di domenica. O voi, dunque, fratelli carissimi, ai quali perverrà questa lettera, a imitazione del popolo di Israele nel suo pianto su Mosé ed Aronne, suoi incliti condottieri, lasciamo libero sfogo alle lacrime, poiché siamo stati privati del conforto di così grande padre. Veramente, è cosa pia condividere il gaudio di Francesco, ma è cosa pia anche il piangere Francesco. É sentimento filiale partecipare alla sua esultanza, perché egli non è morto, ma se n'è partito *per il grande mercato del cielo, recando con sé il sacchetto del suo denaro, e tornerà a casa nel plenilunio (Pr 7,19-20)*. Ma è ancora da figli piangere la perdita di Francesco. Egli, *che passava tra noi, come Aronne (Eb 5,4)*, porgendoci del suo tesoro cose nuove e cose vecchie, e *ci consolava in ogni nostra tribolazione (2Cor 1,4)*, fu tolto

di mezzo a noi, ed ora siamo veramente orfani, senza padre (**Lam 5,3**). Ma sta scritto: *A Te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei sostegno (Sal 9,35)*. Perciò, fratelli carissimi, pregate tutti senza stancarvi affinché, *se la piccola brocca di creta è stata infranta nella valle dei figli di Adamo (Ger 19,1-2)*, il Signore, che è il grande vasaio, si degni plasmarne un'altra, che sia meritevole d'onore e stia sopra la moltitudine della nostra famiglia, e ci preceda alla battaglia, come vero Maccabeo.

Ma, poiché non è cosa superflua pregare per i defunti (2Mac 12,44), pregate per lui il Signore. *(dalla lettera di frate Elia FF 304)*

Sei mesi dopo il Cardinale Ugolino, che era stato amico e consigliere, è eletto papa con il nome di Gregorio IX. Il nuovo pontefice, testimone della santità di Francesco, vuole proclamarla di fronte a tutta la Chiesa. La procedura per la canonizzazione si conclude il 16 luglio 1228 quando nella chiesa di San Giorgio, il papa iscrive Francesco nel Catalogo dei Santi. Gregorio IX in memoria dell'amico volle innalzare due monumenti: il primo letterario invitando Tommaso da Celano a scrivere una biografia del Santo conosciuta come "Vita prima", ultimata nel 1228; il secondo architettonico: la basilica di San Francesco. Voluta dal papa la si deve però a frate Elia, successore di Francesco alla guida dell'Ordine, che ne fu il vero artefice. La chiesa inferiore era quasi terminata quando nel luglio 1230 si procedette alla traslazione del corpo di San Francesco. Nel 1255 lo stesso Papa consacrò sia la basilica inferiore che quella superiore.

I ministri generali fra Elia (1232-1239) e san Bonaventura (1257-1274) fecero appello ai migliori artisti dell'epoca per decorare la Basilica. Giotto ricevette invece l'incarico dal ministro Giovanni di Mure nel 1296..

Nel 1230 il sarcofago del Santo era stato deposto sotto l'altare maggiore della basilica inferiore. Così che non fu più visibile né accessibile. Nel XIX sec. Si ricercò la preziosa reliquia. Il papa Pio VII fece fare una ricognizione dei resti ritrovati il 12 dicembre 1818. Fu allora costruita quella che chiamiamo la cripta di San Francesco, austera e spoglia, è degna del Poverello.

La tomba di Francesco al di sopra dell'altare, è composta dal sarcofago di pietra entro il quale frate Elia fece deporre il corpo del Santo. Intorno al piccolo transetto, nelle nicchie dietro la grata, riposano i resti di quattro dei primi compagni: Rufino, Angelo, Masseo e Leone.. Sulla casa di accesso alla cripta vi è l'urna funeraria che contiene i resti di Giacomina dei Settesoli, "frate Jacopa", nobildonna romana che assistette e venerò san Francesco fino alla fine, segno di amicizia e fraternità.

Frate Jacopa Giacoma dei Settesoli, la cui fama nella città di Roma era pari alla sua santità, aveva meritato il privilegio di un particolare affetto da parte del Santo... Essendo dunque il Santo ammalato di quella malattia, che doveva condurlo, dopo tante sofferenze, con morte beata, al felice compimento della sua vita, pochi giorni prima di morire, chiese che fosse avvertita a Roma donna Giacoma, perché se voleva vedere colui che già aveva tanto amato come esule in terra e che ora era prossimo al ritorno verso la patria, si affrettasse a venire. Si scrive una lettera, si cerca un messo molto veloce e trovato si dispose al viaggio. All'improvviso si udì alla porta un calpestio di cavalli, uno strepito di soldati e il rumore d'una comitiva. Uno dei confratelli, quello che stava dando istruzioni al messo, si avvicinò alla porta e si trovò alla presenza di colei, che invece cercava lontano. Stupito, si avvicinò in fretta al Santo e pieno di gioia disse: «Padre, ti annuncio una buona novella». Il Santo, prevenendolo, gli rispose: «Benedetto Dio, che ha condotto a noi donna Giacoma, fratello nostro! Aprite le porte, esclama, e fatela entrare, perché per fratello Giacoma non c'è da osservare il decreto relativo alle donne!». 38. Ci fu tra gli illustri ospiti una grande esultanza, si pianse di gioia e di commozione. In più, perché nulla mancasse al miracolo, si scopre che la santa donna aveva portato tutto ciò che riguardava le esequie come conteneva la lettera antecedentemente scritta. Infatti aveva recato un panno di colore cenerino, con cui coprire il corpicciuolo del morente, parecchi ceri, una sindone per il volto, un cuscino per il capo, e un certo piatto che il Santo aveva desiderato; insomma tutto ciò che l'anima di questo uomo aveva richiesto, Dio l'aveva suggerito a lei. Continuerò il racconto di questo pellegrinaggio perché tale è stato veramente per non lasciare senza consolazione la nobile pellegrina. La moltitudine e soprattutto il devoto popolo della città attendeva ormai prossimo il passaggio del Santo dalla morte alla vita. Ma alla venuta della pellegrina romana il Santo si era un poco ripreso e si pensava allora che sarebbe vissuto ancora. Perciò quella signora pensò di licenziare il resto della comitiva, per rimanere lei sola con i figli e pochi scudieri. Ad essa però il Santo disse: «Non farlo, poiché io partirò sabato e tu te ne andrai la domenica con tutti». E così accadde: all'ora predetta entrò nella Chiesa trionfante colui che aveva combattuto così eroicamente in quella militante.Pertanto essa, tutta madida di lacrime, tratta in disparte, viene di nascosto accompagnata presso la salma, e, ponendole tra le braccia il corpo dell'amico, il vicario esclama: «Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!». Ed essa, versando cocenti lacrime sopra quel corpo, raddoppia flebili richiami e singhiozzi, e ripetendo affettuosi abbracci e baci, solleva il velo per vederlo scopertamente. Che più? Contempla quel prezioso vaso, in cui era stato nascosto un tesoro più prezioso, adorno di cinque perle. (idal Trattato dei

miracoli FF 860-861)

I primi compagni: Francesco, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un autentico frate minore. E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di Leone, che rifiuse veramente di santissima purità, la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni gentilezza e bontà, l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di Rufino, che pregava anche dormendo e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore; la pazienza di Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto con la rinuncia alla propria volontà e con l'ardente desiderio d'imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di Ruggero, la cui vita e comportamento erano ardenti di amore, la santa inquietudine di Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo* (**Eb 13,14**). i(dallo Specchio di perfezione FF1782)

Prima cappella a sinistra: Cappella di San Martino

Decorata da Simone Martini dal 1312 al 1315. Grande è l'analogia tra San Martino e Francesco che divideva con i poveri ciò che possedeva. La vita di San Martino fu la base su cui si scrissero molte agiografie dei santi medioevali.

Un giorno incontrò un cavaliere povero e quasi nudo: mosso a compassione, gli cedette generosamente, per amor di Cristo, le proprie vesti ben curate, che indossava. È stato, forse, da meno il suo gesto di quello del santissimo Martino? Uguali sono stati il fatto e la generosità, solo il modo è diverso: Francesco dona le vesti prima del resto quello invece le dà alla fine, dopo aver rinunciato a tutto. Ambedue sono vissuti poveri ed umili in questo mondo e sono entrati ricchi in cielo. Quello, cavaliere ma povero, rivestì un povero con parte della sua veste, questi, non cavaliere ma ricco, rivestì un cavaliere povero con la sua veste intera. Ambedue, per aver adempiuto il comando di Cristo, hanno meritato di essere, in visione, visitati da Cristo, che lodò l'uno per la perfezione raggiunta e invitò l'altro, con grandissima bontà, a compiere in se stesso quanto ancora gli mancava.

Infatti, subito dopo, gli appare in visione uno splendido palazzo, in cui scorge armi di ogni specie ed una bellissima sposa. Nel sonno, Francesco si sente chiamare per nome e lusingare con la promessa di tutti quei beni. Allora, tenta di arruolarsi per la Puglia e fa ricchi preparativi nella speranza di essere presto insignito del grado di cavaliere. Il suo spirito mondano gli suggeriva una interpretazione mondana della visione, mentre ben più nobile era quella nascosta nei tesori della sapienza di Dio.

E infatti un'altra notte, mentre dorme, sente di nuovo una voce, che gli chiede premurosa dove intenda recarsi. Francesco espone il suo proposito, e dice di volersi recare in Puglia per combattere. Ma la voce insiste e gli domanda chi ritiene possa essergli più utile, il servo o il padrone. «Il padrone», risponde Francesco. «E allora – riprende la voce – perché cerchi il servo in luogo del padrone?». E Francesco: «*Cosa vuoi che io faccia, o Signore?*»(At 9,6). «*Ritorna – gli risponde il Signore – alla tua terra natale (Gen 32,9), perché per opera mia si adempirà spiritualmente la tua visione*». Ritornò senza indugio, fatto ormai modello di obbedienza e trasformato col rinnegamento della sua volontà da Saulo in Paolo. Quello venne gettato a terra e sotto i duri colpi disse parole soavi, Francesco invece mutò le armi mondane in quelle spirituali, ed in luogo della gloria militare ricevette una investitura divina. Così a quanti – ed erano molti – si stupivano della sua letizia inconsueta, rispondeva che sarebbe divenuto un gran principe.

(FF 585-587 vita seconda di Tommaso da celano)

Da notare gli affreschi più antichi del Maestro di san Francesco (fine del XIII sec) in parte mutilati per l'apertura delle cappelle laterali. Si fronteggiano a due a due a partire dall'ingresso sottolineando la corrispondenza della vita di Gesù e di Francesco.

Guardando dall'altare verso la navata sulla sinistra: Madonna degli Angeli di Cimabue. Sulla destra del dipinto è rappresentato san Francesco ispirandosi alla descrizione che ne fa Tommaso da Celano

Era uomo facondissimo, di aspetto gioviale, di sguardo buono, mai indolente e mai altezzoso. Di statura piuttosto piccola, testa regolare e rotonda, volto un po' ovale e proteso, fronte piana e piccola, occhi neri, di misura normale e tutto semplicità, capelli pure oscuri, sopracciglia diritte, naso giusto, sottile e diritto, orecchie dritte ma piccole, tempie piane, lingua mite, bruciante e penetrante, voce robusta, dolce, chiara e sonora, denti uniti, uguali e bianchi, labbra piccole e sottili, barba nera e rara, spalle dritte, mani scarne, dita lunghe, unghie sporgenti, gambe snelle, piedi piccoli, pelle delicata, magro, veste ruvida, sonno brevissimo, mano generosissima. Nella sua incomparabile

umiltà si mostrava buono e comprensivo con tutti, adattandosi in modo opportuno e saggio ai costumi di ognuno. Veramente più santo tra i santi, e tra i peccatori come uno di loro. O Padre santissimo, pietoso e amante dei peccatori, vieni dunque loro in aiuto, e per i tuoi altissimi meriti degnati te ne preghiamo, di sollevare coloro che vedi giacere miseramente nella colpa!
(FF 465 Vita prima)

Da notare anche gli affreschi sulle volte della crociera del transetto che rappresentano il trionfo di Francesco per grazia delle tre virtù da lui praticate: la castità, la povertà, l'obbedienza. Capolavori eseguiti dagli allievi di Giotto tra il 1312 e il 1315. L'altare si trova al di sopra della tomba di Francesco. Da visitare anche la stanza che raccoglie alcune reliquie della vita del Santo.

BASILICA SUPERIORE

Qui ci lasciamo condurre da Giotto nel suo rileggere la vita di Francesco
PIANTA e APPENDICE

*Secondo passo: lasciando
le case paterne
Tiene sempre davanti il punto di partenza*

Nel momento in cui partiamo dalla casa di Chiara anche noi come lei vogliamo rinnovare il desiderio di abbandonare tutto dietro a Colui che si è fatto povero per noi. Non solo i nostri piedi si mettono in cammino, ma tutto di noi deve percorrere la via della conversione perché là dov'è il nostro tesoro là è il nostro cuore.

Prima di recarci alla casa di Chiara sostiamo un momento nella **Cattedrale di san Rufino**. Se guardiamo l'ordine cronologico, questo luogo è il primo santuario del francescanesimo. Nel fonte battesimale qui conservato furono battezzati Francesco e Chiara.

Al fonte battesimale:

Il servo e amico dell'Altissimo, Francesco, ebbe questo nome dalla divina Provvidenza, affinché per la sua originalità e novità si diffondesse più facilmente in tutto il mondo la fama della sua missione. La madre lo aveva chiamato Giovanni, quando *rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo* (Cfr **Gv 3,5**), da *figlio d'ira* era divenuto figlio della grazia (Cfr **Ef 2,3**). Specchio di rettitudine, quella donna presentava nella sua condotta, per così dire, un segno visibile della sua virtù. Infatti, fu resa partecipe, come privilegio, di una certa somiglianza con l'antica santa Elisabetta, sia per il nome imposto al figlio, sia anche per lo spirito profetico. Quando i vicini manifestavano la loro ammirazione per la generosità d'animo e l'integrità morale di Francesco, ripeteva, quasi divinamente ispirata: «*Cosa pensate che diverrà, questo mio figlio* (Cfr **Lc 1,66**)? Sappiate, che per i suoi meriti diverrà figlio di Dio». In realtà, era questa l'opinione anche di altri, che apprezzavano Francesco, già grandicello, per alcune sue inclinazioni molto buone. Allontanava da sé tutto

ciò che potesse suonare offesa a qualcuno e, crescendo con animo gentile, non sembrava figlio di quelli che erano detti suoi genitori. Perciò il nome di Giovanni conviene alla missione che poi svolse, quello invece di Francesco alla sua fama, che ben presto si diffuse ovunque, dopo la sua piena conversione a Dio. Al di sopra della festa di ogni altro santo, riteneva solennissima quella di Giovanni Battista, il cui nome insigne gli aveva impresso nell'animo un segno di arcana potenza. *Tra i nati di donna non sorse alcuno maggiore (Mt 11,11)* di quello, e nessuno più perfetto di questo tra i fondatori di Ordini religiosi. È una coincidenza degna di essere sottolineata. Giovanni profetò chiuso ancora nel segreto dell'utero materno, Francesco predisse il futuro da un carcere terreno, ignaro ancora del piano divino. *(dalla Vita seconda FF 583)*

Mentre la madre Ortolana, gravida e ormai vicina a partorire, pregava intensamente il Crocifisso in chiesa, davanti alla croce, che la salvasse dai pericoli del parto, udì una voce che le diceva (cfr At 9,4): Non temere, donna, perché sana e salva darai al mondo una luce, che aggiungerà chiarore alla luce stessa. Illuminata da questa profezia, volle che la neonata, rinascendo al fonte battesimale, si chiamasse Chiara, sperando che si realizzasse in qualche modo in seguito la chiarezza di luce promessa, conformemente al disegno d'amore della divina volontà.(dalla Leggenda FF 3156)

Ringraziamo per il dono del nostro battesimo e rinnoviamo la professione di fede dei nostri genitori: Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. e la vita del mondo che verrà. Amen

Qui Francesco predicò più volte al popolo e scese nella cripta a pregare. Qui Chiara ascolto Francesco agli inizi parlargli di Cristo, e lei pregando nel silenzio di questa chiesa ascoltò la voce dello Sposo. Qui ricevette la palma dal vescovo Guido nella Domenica delle Palme del marzo 1211 prima di abbandonare la vicina casa paterna per raggiungere la Porziuncola dove l'attendeva Francesco e i suoi primi compagni.

Era prossima la solennità delle Palme, quando la fanciulla con cuore ardente si reca dall'uomo di Dio, per chiedergli che cosa debba fare e come, ora che intende cambiare vita. Il padre Francesco le ordina che il giorno della festa, adorna ed elegante, vada a prendere la palma in mezzo alla folla, e la notte seguente, *uscendo dall'accampamento, converta la gioia mondana nel pianto della passione del Signore* (cfr **Eb 13,13; Gc 4,9**). Venuta dunque la domenica, la fanciulla entra in chiesa con le altre, radiosa di splendore festivo tra il gruppo delle nobildonne. E lì avvenne -come per un significativo segno premonitore- che, affrettandosi tutte le altre a prendere la palma, Chiara, quasi per un senso di riserbo, rimane ferma al suo posto: ed ecco che il vescovo discende i gradini, va fino a lei e le pone la palma tra le mani. La notte seguente, pronta ormai ad obbedire al comando del Santo, attua la desiderata fuga, in degna compagnia (Leg.Ch FF3168-3169)

Consegna della Parola che mette in cammino: viene dato un rametto di ulivo con una frase del Vangelo

Siamo sul **retro della casa di Chiara** e ci immaginiamo di uscire con lei dalla porta del morto, nella sera, con il cuore tremante nel timore che qualcuno possa fermarci; con il cuore colmo di tenerezza per chi in quella casa ci ha fatto crescere; con il cuore colmo di gioia e desiderio per Colui che ci attira a sé.

Sora **CRISTIANA DE MESSERE BERNARDO DA SUPPO DE ASSISI**, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse: de la conversazione e modo de essa conversazione, quello medesimo che aveva detto sora Beatrice et aggiunse che la vergine de Dio Chiara se partì de la casa secolare del padre per modo maraviglioso. Però che, temendo che la sua via non fusse impedita, non volle uscire per l'uscio consueto, ma andò ad un altro

uscio de la casa, dove, ad ciò che non se potesse aprire, ce erano contrapposti certi legni gravi et una colonna de pietra, le quali cose appena averiano potute essere remosse da molti omini. Et essa sola, con lo adiutorio de Iesu Cristo, le remosse et aperse quello uscio. E la mattina sequente, vedendo molti quello uscio aperto, se maravigliarono assai come una giovincella lo avesse potuto fare. Adomandata come sapesse queste cose, respose che essa testimonia allora era in quella casa et innanti era stata con lei et aveva avuta notizia de lei, perché abitava con essa in Assisi. Adomandata quanto tempo era che questo fu, respose: sono quarantadue anni, ovvero uno poco più. Adomandata de che età era allora essa santa Chiara, respose che era de diciotto anni, secondo che se diceva

Imbocchiamo il vicolo alla destra della Cattedrale **via Dono Doni**, ma subito la lasciamo per prendere il **vicolo delle scalette**. Continuiamo su **via del pozzo della Mensa** fino ad arrivare a **Via san Gabriele dell'addolorata** La percorriamo a sinistra per pochi metri quindi scendiamo a destra per le scalette di **vicolo Pallarani** .Arrivate su **Corso Mazzini** vediamo sulla sinistra l'arco di ciò che è rimasto della **Porta di san Giorgio** chiamata così dalla chiesa di san Giorgio che ora è inglobata nel complesso di santa Chiara. Questa porta può essere una delle uscite da cui passò Chiara anche perché in quel periodo rimaneva aperta a causa di alcuni lavori come riportano i documenti del tempo conservati in comune. Noi però proseguiamo a destra verso la **Scaletta dello Spirito Santo** per arrivare all'**oratorio di san Francesco piccolino**. Sopra l'ingresso del minuto oratorio si legge: «Hoc oratorium fuit bovis et asini stabulum in quo natus est sanctus Franciscus mundi speculum» («Questo oratorio era la stalla di un bue e di un asino nella quale nacque S. Francesco, specchio del mondo»). A detta di una tardiva tradizione (sec. XV), la madre di Francesco, donna Pica, invitata da un "misterioso" pellegrino, si sarebbe rifugiata in questo locale adibito a stalla, per dare alla luce il figlio; lo stesso pellegrino sarebbe poi tornato, per abbracciare il neonato presso il fonte battesimale. Si tratta, probabilmente, di una leggenda nata per convalidare una conformità tra la vita di Gesù e quella del Santo di Assisi; certo è che la memoria dell'episodio è rimasta legata a questo luogo, già noto sin dal sec. XIII come Oratorio di S. Francesco; questo potrebbe significare che il piccolo edificio ha molte probabilità per essere ritenuto la casa natale del Santo.

CHIESA NUOVA

Questa chiesa nel XVII secolo venne costruita sull'area di una casa che la tradizione indica come la casa di Pietro di Bernardone e qui abitò il giovane

Francesco.

Arrivato alla giovinezza, vivido com'era di intelligenza, prese a esercitare la professione paterna, il commercio di stoffe, ma con stile completamente diverso. Francesco era tanto più allegro e generoso, gli piaceva godersela e cantare, andando a zonzo per Assisi giorno e notte con una brigata di amici, spendendo in festini e divertimenti tutto il denaro che guadagnava o di cui poteva impossessarsi. A più riprese, i genitori lo rimbeccavano per il suo esagerato scialare, quasi fosse rampollo di un gran principe anziché figlio di commercianti. Ma siccome in casa erano ricchi e lo amavano teneramente, lasciavano correre, non volendolo contristare per quelle ragazzate. La madre, quando sentiva i vicini parlare della prodigalità del giovane, rispondeva: «Che ne pensate del mio ragazzo? Sarà un figlio di Dio, per sua grazia». Non era spendaccione soltanto in pranzi e divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestirsi. Si faceva confezionare abiti più sontuosi che alla sua condizione sociale non si convenisse e, nella ricerca dell'originalità, arrivava a cucire insieme nello stesso indumento stoffe preziose e panni grossolani, 3. Per indole, era gentile nel comportamento e nel conversare. ...Queste virtù spontanee furono come gradini che lo elevarono fino a dire a se stesso: «Tu sei generoso e cortese verso persone da cui non ricevi niente, se non una effimera vuota simpatia; ebbene, è giusto che sia altrettanto generoso e gentile con i poveri, per amore di Dio, che contraccambia tanto largamente». Da quel giorno incontrava volentieri i poveri e distribuiva loro elemosine in abbondanza, infatti benché fosse commerciante, aveva il debole di sperperare le ricchezze. Un giorno che stava nel suo negozio, tutto intento a vendere delle stoffe, si fece avanti un povero a chiedergli la elemosina per amore di Dio. Preso dalla cupidigia del guadagno e dalla preoccupazione di concludere l'affare, egli ricusò l'elemosina al mendicante, che se ne uscì. Subito però come folgorato dalla grazia divina, rinfacciò a se stesso quel gesto villano, pensando: «Se quel povero ti avesse domandato un aiuto a nome di un grande conte o barone, lo avresti di sicuro accontentato. A maggior ragione avresti dovuto farlo per riguardo al re dei re e al Signore di tutti». Dopo questa esperienza, prese risoluzione in cuor suo di non negare mai più nulla di quanto gli venisse domandato in nome di un Signore così grande. (FF 1395-1396 Tre compagni)

Pian piano però anche i suoi comportamenti in famiglia andavano mutando

In assenza del padre, quando Francesco rimaneva in casa, anche se prendeva i pasti solo con la madre, riempiva la mensa di pani, come se apparecchiasse per tutta la famiglia. La madre lo interrogava perché mai ammucchiasse tutti quei pani, e lui rispondeva ch'era per fare elemosina ai poveri, poiché aveva deciso

di dare aiuto a chiunque chiedesse per amore di Dio. E la madre, che lo amava con più tenerezza che gli altri figli, non si intrometteva, pur interessandosi a quanto egli veniva facendo e provandone stupore in cuor suo. In precedenza ci teneva a riunirsi alla brigata degli amici, quando lo invitavano, e amava tanto le compagnie, che si levava da tavola appena preso un boccone, lasciando i genitori contristati per la sua partenza inconsulta. Adesso invece non aveva cuore che per i poveri: amava vederli e ascoltarli per distribuire aiuti generosi. La grazia divina lo aveva profondamente cambiato. Pur non indossando un abito religioso, bramava trovarsi sconosciuto in qualche città, dove barattare i suoi abiti con gli stracci di un mendicante e provare lui stesso a chiedere l'elemosina per amore di Dio.

(FF 1404 –1405Tre compagni)

Il seguente episodio è l'ultimo che avvenne nella casa paterna che Francesco abbandonerà definitivamente.

In digiuno e pianto, supplicava con insistenza il Signore. Diffidava delle sue virtù e risorse, abbandonando ogni sua speranza in Dio, il quale, in quel periodo ch'era come sepolto vivo, lo ricolmava di ineffabile gioia e lo illuminava con luci stupende. Finché un giorno, infuocato di entusiasmo, lasciò la caverna e si mise in cammino verso Assisi, vivace, lesto e gaio. Armato di fiducia in Cristo e acceso di amore celeste, rinfacciava a se stesso la codardia e la vana trepidazione, e con audacia decise di esporsi alle mani e ai colpi dei persecutori. Al primo vederlo, quelli che lo conoscevano com'era prima, presero a insultarlo, gridando ch'era un pazzo e un insensato, gettandogli fango e sassi. Vedendolo così mutato, sfinite dalle penitenze, attribuivano ad esaurimento e demenza il suo cambiamento. Ma il cavaliere di Cristo passava in mezzo a quella tempesta senza farci caso, non lasciandosi colpire e agitare dalle ingiurie, rendendo invece grazie a Dio. Si diffuse per le piazze e le vie della città la notizia di quanto succedeva, finché venne agli orecchi del padre. Sentito come lo maltrattavano, egli uscì immediatamente a prenderlo, con l'intenzione non di liberarlo, ma di finirla. Fuori di sé, gli si avventò contro come un lupo sulla pecora, e fissandolo con occhio torvo e con la faccia contratta dal furore, lo afferrò e trascinò fino a casa. Qui lo rinchiuse in un bugigattolo oscuro per più giorni, facendo di tutto, a parole e a botte, per ricondurlo alla vanità mondana.

Francesco non si lasciò smuovere né dalle parole, né dalle catene, né dalle percosse. Sopportava tutto con pazienza, diventando anzi più agile e forte nel seguire il suo ideale. Senonché il padre fu costretto a partire da casa per un affare urgente, sicché il prigioniero restava solo con sua madre. Questa, non approvando il modo di fare del marito, rivolgeva al figlio discorsi affettuosi,

senza però riuscire a stornarlo dai suoi propositi. Vinta dall'amore materno, un giorno essa ruppe le catene e gli permise di andar via libero. Francesco rese grazie a Dio onnipotente, e tornò al luogo dove era stato prima. Si muoveva adesso con più libertà, dopo essere stato allenato dalle tentazioni dei demoni e ammaestrato dalle avversità; le malversazioni lo avevano reso più sicuro, più libero, più magnanimo. Quando il padre rincasò, non trovandovi più il figlio, se la prese con la moglie, aggiungendo in tal modo peccato a peccato.
(FF1417-1418 Tre compagni)

Sostiamo in preghiera ricordando le nostre famiglie, il loro sacrificio e dono a Dio e alla Chiesa

Proseguiamo per **vicolo superiore di sant'Antonio**. Continuiamo la nostra strada passando anche la **Porta di san Crispino** che come quella di san Giorgio risale alle mura romane. Al tempo di Chiara era uno degli ingressi e uscite della città. Non è distante da Santa Maria Maggiore che al tempo di Chiara non era più cattedrale, ma lì comunque rimaneva la residenza del Vescovo. (qui infatti Francesco si spogliò dei suoi abiti)..che forse sia stato lui a dare ordine di lasciare aperto il passaggio dalla porta alla giovane "fuggitiva" ?

Terzo passo: santa Maria Maggiore

d'ora in poi dirò Padre

Antica cattedrale che si affaccia sulla piazza del vescovado.

Pietro andò di corsa al palazzo del comune a protestare contro il figlio davanti ai consoli, chiedendo il loro intervento per obbligare Francesco a restituire il denaro preso in casa. I consoli, vedendolo così sottosopra, per mezzo di un araldo inviarono al giovane un mandato di comparizione. Ma lui rispose all'araldo di essere libero per grazia di Dio, e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch'era servo del solo Dio altissimo. Non volendo ricorrere alla violenza, i consoli dissero a Pietro: «Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione». Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, egli andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore. Il giovane rispose al messaggero: «Da messer vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime». Venne dunque all'episcopio, e fu ricevuto dal pastore con grande gioia. Il vescovo gli disse: «Tuo padre è arrabbiato con te e molto alterato per causa tua. Se vuoi essere servo di Dio, restituiscigli i soldi che hai, oltretutto è ricchezza forse di mal acquisto, e Dio non vuole che tu spenda a beneficio della Chiesa i guadagni del padre tuo. La sua collera sbollirà, se recupera il denaro. Abbi fiducia nel Signore, figlio mio, e agisci con coraggio. Non temere, poiché l'Altissimo sarà tuo soccorritore, e ti largirà in abbondanza quanto sarà necessario per la sua Chiesa». 20. L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: «Messere,

non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti». Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: «Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: " Padre nostro, che sei nei cieli", non più " padre mio Pietro di Bernardone "». I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio. Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco. Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande.

FF1418-1419 Tre compagni

SEGNO: lasciamo sull'altare qualcosa di cui ci dobbiamo spogliare

E' nel palazzo vescovile che Francesco trascorse gli ultimi mesi della sua vita 1226.

Quarto passo: la Porziuncola

24 Febbraio 1208: sono passati quasi tre anni dal giorno in cui Francesco ha udito la chiamata di Cristo; due da quando, davanti al Vescovo, ha rinunciato a tutti i suoi beni rompendo ogni legame con il padre. Termina di riparare anche la Porziuncola, ma non sa esattamente che cosa fare o meglio, quello che Dio vuole..

Poi si trasferì nella località chiamata la Porziuncola, dove c'era un'antica chiesa in onore della Beata Vergine Madre di Dio, ormai abbandonata e negletta. Vedendola in quel misero stato, mosso a compassione, anche perché aveva grande devozione per la Madre di ogni bontà, il Santo vi stabilì la sua dimora e terminò di ripararla nel terzo anno della sua conversione. L'abito che egli allora portava era simile a quello degli eremiti, con una cintura di cuoio, un bastone in mano e sandali ai piedi.

Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza (Mt 10,7-10; Mc 6,8-9; Lc 9,1-6)*, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!». S'affrettò allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante

confeziona. per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, *per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi (Gal 5,24)* e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiarliela!

Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

(FF 356-357 Vita prima)

Qui Francesco e i primi frati trovarono dimora dopo Rivortorto e questo luogo fù sempre caro a Francesco e centro di incontro e fonte di spiritualità per tutto l'Ordine.

Sulla soglia: *Abbandonati, dunque, casa, città e parenti, si affrettò verso Santa Maria della Porziuncola, dove i frati, che vegliavano in preghiera presso il piccolo altare di Dio, accolse la vergine Chiara con torce accese. Lì subito, rinnegate le sozzure di Babilonia, consegnò al mondo il libello del ripudio (Dt 24,1); lì, lasciando cadere i suoi capelli per mani dei frati, depose per sempre i variegati ornamenti. Né sarebbe stato giusto che, alla sera dei tempi, germogliasse altrove l'Ordine della fiorente verginità, se non lì, nel tempio di colei che, prima tra tutte e di tutte la più degna, unica fu madre e vergine. Questo è quel famoso luogo nel quale ebbe inizio la nuova schiera dei poveri, guidata da Francesco: così che appare chiaramente che fu la Madre della misericordia a partorire nella sua dimora l'uno e l'altro Ordine. Poi, dopo che ebbe preso le insegne della santa penitenza davanti all'altare di santa Maria e, quasi davanti al talamo nuziale della Vergine, l'umile ancella si fu sposata a Cristo. (Leg Ch FF 3170-3172)*

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 19)

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò

triste; poiché aveva molte ricchezze.

Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?». E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

In Porziuncola

Nel nome del Signore. Amen. Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: "Conosci bene la tua vocazione".

l Figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui.. Dobbiamo, perciò, sorelle carissime, meditare gli immensi benefici di cui Dio ci ha colmate, 7 specialmente quelli che Egli si è degnato di operare tra noi per mezzo del suo diletto servo, il beato padre nostro Francesco, 8 e non solo dopo la nostra conversione, ma fin da quando eravamo ancora tra le vanità del secolo. (Test Ch FF 2823-2825)

Affidamento a Maria, donna del SI

Io ti saluto, santa Signora,
Regina santissima, Madre di Dio,
che sempre sei vergine eletta
dal Padre celeste, da Lui consacrata.
Tu in cui fu ed è ogni pienezza
di grazia e di bene, io ti saluto!
Io ti saluto!

Tu, suo palazzo, sua tenda e sua casa!

Io ti saluto!

Tu suo vestito, sua ancella e sua madre!

Io ti saluto, santa Signora,
Regina santissima, Madre di Dio,
che sempre sei vergine eletta
dal Padre celeste, da Lui consacrata.

E saluto voi tutte sante virtù,
che per grazia e lume dello Spirito Santo,
siete infuse nei cuori dei fedeli
affinché li rendiate da infedeli
fedeli a Dio!

Io ti saluto!

Tu, suo palazzo, sua tenda e sua casa!

Io ti saluto!

Tu suo vestito, sua ancella e sua madre!

A pochi metri dalla Porziuncola si trova la cappella del transito, il luogo in cui Francesco morì.

Volle, di certo, essere conforme in tutto a Cristo crocifisso, che, povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce. Per questo motivo, all'inizio della sua conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo e ai frati che gli stavano intorno ingiunse per obbedienza e carità che, dopo morto, lo lasciassero nudo là sulla terra per il tratto di tempo necessario a percorrere comodamente un miglio. Uomo veramente cristianissimo, che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte, al Cristo morente e, morto, al Cristo morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo l'immagine di Cristo visibilmente!

Finalmente, avvicinandosi il momento del suo transito, fece chiamare intorno a sé tutti i frati del luogo e, consolandoli della sua morte con espressioni carezzevoli li esortò con paterno affetto all'amore di Dio. Si diffuse a parlare sulla necessità di conservare la pazienza, la povertà, la fedeltà alla santa Chiesa romana, ma ponendo sopra tutte le altre norme il santo Vangelo. Mentre tutti i frati stavano intorno a lui, stese sopra di loro le mani, intrecciando le braccia in forma di croce (giacché aveva sempre amato questo

segno) e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso. Inoltre aggiunse ancora: «State saldi, o figli tutti, nel timore del Signore e perseverate sempre in esso! E, poiché sta per venire la tentazione e la tribolazione, beati coloro che persevereranno nel cammino iniziato! Quanto a me, mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla Sua grazia!».

Terminata questa dolce ammonizione, l'uomo a Dio carissimo comandò che gli portassero il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il passo di Giovanni, che incomincia: «*Prima della festa di Pasqua...*»(**Gv 13,1**). Egli, poi, come poté, proruppe nell'esclamazione del salmo: «*Con la mia voce al Signore io grido, con la mia voce il Signore io supplico*» e lo recitò fin al versetto finale: «*Mi attendono i giusti, per il momento in cui mi darai la ricompensa*»(Cfr **Sal 141,1-8**).

Quando, infine, si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarità divina e l'uomo beato *s'addormentò nel Signore* (Cfr **At 7,60**).

(FF12440-1243 Leggenda maggiore)

Secondo i racconti dei Fioretti, Chiara ritornerà in questo luogo dopo molti anni, nella gioia di rincontrare colui che le ha indicato la Via, l'unica colonna e sostegno dopo Cristo

Disse allora santo Francesco: «Da poi che pare a voi, pare anche a me. Ma acciò ch'ella sia più consolata, io voglio che questo mangiare si faccia in santa Maria degli Agnoli, imperò ch'ella è stata lungo tempo rinchiusa in santo Damiano, sicché le gioverà di vedere il luogo di santa Maria, dov'ella fu tondata e fatta isposa di Gesù Cristo; ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio». Venendo adunque il dì ordinato a ciò, santa Chiara esce del monistero con una compagna, accompagnata di compagni di santo Francesco, e venne a santa Maria degli Agnoli. E salutata divotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, dov'ella era stata tondata e velata, sì la menorono vedendo il luogo, infino a tanto che fu ora da desinare. E in questo mezzo santo Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome era usato di fare. E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme santo Francesco e santa Chiara, e uno delli compagni di santo Francesco e la compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s'acconciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda santo Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. E stando così ratti con gli occhi e con le mani levate in cielo, gli uomini da Sciesi e da Bettona e que'della contrada dintorno, vedeano che

santa Maria degli Agnoli e tutto il luogo e la selva, ch'era allora allato al luogo, ardeano fortemente, e pareva che fosse un fuoco grande che occupava la chiesa e 'l luogo e la selva insieme. Per la qual cosa gli Ascesani con gran fretta corsono laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente ch'ogni cosa ardesse. Ma giugnendo al luogo e non trovando ardere nulla, entrarono dentro e trovarono santo Francesco con santa Chiara con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresono che quello era stato fuoco divino e non materiale, il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore, del quale ardeano le anime di questi santi frati e sante monache; onde si partirono con grande consolazione nel cuore loro e con santa edificazione. (Fioretti FF 1844)

Quinto passo:
san Paolo delle Abbadesse
Il Regno dei cieli il Signore
lo dona solo ai poveri

Sulla soglia: Dopo che ebbe preso le insegne della santa penitenza davanti all'altare di santa Maria e, quasi davanti al talamo nuziale della Vergine, l'umile ancella si fu sposata a Cristo, subito san Francesco la condusse alla chiesa di San Paolo, con l'intenzione che rimanesse in quel luogo finché la Volontà dell'Altissimo non disponesse diversamente. (Leg Ch 3172)

Di quello che era il monastero di san Paolo delle Abbadesse al tempo di Chiara ormai è rimasta solo la chiesa. Il complesso cimiteriale conserva però la struttura del monastero che custodì la vita di queste donne. All'interno della chiesa, sul presbiterio nell'angolo a sinistra è conservata la colonna dell'altare a cui si appoggiò Chiara quando i suoi parenti vennero per riportarla a casa.

Volendo poi ritirarsi dal frastuono del mondo, si recò fuggendo in una chiesa campestre, dove dallo stesso beato Francesco ricevette la sacra tonsura; da lì si rifugiò poi in un'altra chiesa. Avvenne in quel luogo che, sforzandosi i suoi parenti di ricondurla via con loro, ella resistette con fermezza e costanza; abbracciò subitamente l'altare e, tenendosi stretta alle tovaglie, scoprì ad essi il capo tonsurato, volendo con ciò manifestare che, essendosi ormai, con tutto il cuore, sposata a Dio, non poteva permettere che la si strappasse dal servizio di Cristo. (bolla canonizzazione, 8)

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 7)

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Preghiera all'altare di Chiara

Salmo 40

Ho sperato: ho sperato nel Signore
 ed egli su di me si è chinato,
 ha dato ascolto al mio grido.
 Mi ha tratto dalla fossa della morte,
 dal fango della palude;
 i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
 ha reso sicuri i miei passi.
 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
 lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
 e confideranno nel Signore.
 Beato l'uomo che spera nel Signore
 e non si mette dalla parte dei superbi,
 né si volge a chi segue la menzogna.
 Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
 quali disegni in nostro favore:
 nessuno a te si può paragonare.
 Se li voglio annunziare e proclamare

sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
 gli orecchi mi hai aperto.
 Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
 Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
 Sul rotolo del libro di me è scritto,
 che io faccia il tuo volere.
 Mio Dio, questo io desidero,
 la tua legge è nel profondo del mio cuore».

Forse fu proprio qui che Chiara capì con più chiarezza di essere chiamata a vivere la sequela di Cristo abbracciando l'altissima povertà. Il gesto compiuto da Chiara di vendere tutta la sua eredità ai poveri, di entrare come serva tra le benedettine, può essere paragonato a quello che fece Francesco fino a ridare perfino i vestiti che indossava: seguire nudi Cristo nudo. Anche questo è un altro passo su quella via che è il Figlio di Dio. Passeranno molti anni da questi eventi e Chiara arriverà nel suo cammino a chiedere al papa Gregorio IX nel 1228 un unico privilegio: il privilegio della povertà. Non è mai una povertà fine a se stessa, ma un desiderio profondo di unirsi a Cristo povero e crocifisso.

Ed io, Chiara, che sono, benché indegna, la serva di Cristo e delle Sorelle Povere del monastero di San Damiano e pianticella del padre santo, poiché meditavo, assieme alle mie sorelle, la nostra altissima professione e la volontà di un tale padre, ed anche la fragilità delle altre che sarebbero venute dopo di noi, temendone già per noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco -che ci era colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno-, perciò più e più volte liberamente ci siamo obbligate alla signora nostra, la santissima povertà, perché, dopo la mia morte, le sorelle che sono con noi e quelle che verranno in seguito abbiano la forza di non allontanarsi mai da essa in nessuna maniera. (Test Ch FF2838)

Sesto passo: san Damiano
Mira, medita, contempla
e brama di imitarlo

E così, per volontà del Signore e del beatissimo padre nostro Francesco, venimmo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano. Qui, in breve tempo il Signore, per sua misericordia e grazia, ci moltiplicò assai, perché si adempisse quanto egli stesso aveva preannunciato per bocca del suo Santo. Prima, infatti, avevamo dimorato, ma solo per poco tempo, in altro luogo. (test Ch 2824)

Oggi desideriamo vivere questa giornata nella lode, nel rendimento di grazie al Signore, per aver parlato al cuore di Chiara e Francesco suscitando nella sua Chiesa il piccolo gregge dei fratelli minori e delle sorelle povere. Qui Chiara conclude il suo pellegrinaggio sulle strade di Assisi, ma tutta la sua vita sarà un essere pellegrina e forestiera in quel viaggio del cuore che coinvolge tutta se stessa, tutta la vita e tutte le sue sorelle. Lì dove tutto ha avuto inizio per Francesco, continua nella vita silenziosa di Chiara e delle sue sorelle. Sarà lei a continuare la contemplazione di quel volto che dall'alto della Croce aveva inviato Francesco. Lì, tra quelle mura continuerà ad essere la pianticella del santo padre; lì dopo la morte di lui, custodirà le radici di quell'unico carisma che è il seguire Gesù povero e Crocifisso vivendo il Vangelo in povertà e fraternità.

Mentre lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il

mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato. Salito sopra il muro di detta chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano lì appresso: «Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa». Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra vocazione ed elezione. Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate. (Test Ch 2826-2828)

Visita del santuario

Cappella di san Girolamo e cappella del Crocifisso

Questa era la casa dei frati, dove forse anche sostò Francesco e scrisse il Cantico delle Creature.

Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità. Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto. Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza!». E subito gli fu detto in spirito: «Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice?». Rispose Francesco: «Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e

amabile e desiderabile». La voce concluse: «Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno». Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: «Se l'imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l'impero, non ne godrebbe più ancora?». E soggiunse: «Sì, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all'unico suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno. Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene». E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «Altissimo, onnipotente, bon Signore...». Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni (Leggenda Perugina FF 1591-1592)

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore e omne benedizione.
A te solo, Altissimo, se confano e nullo omo è digno te mentovare.
Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole, lo quale è iorno, e allumini noi per lui.
Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.
Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e omne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.
Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.
Laudato si, mi Signore, per frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.

Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ne sostenta e governa, e produce diversi fructi
con coloriti fiori ed erba.

Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano
incoronati. Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.

Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!

Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda no li farrà male.

Laudate e benedicite mi Signore,
e rengraziate e serviteli cun grande umiltate.

Chiesa

Questo è il luogo in cui il Crocifisso parlò a Francesco, il luogo che ha
custodito la sua ricerca, le sue fughe dal padre, la gioia del suo mettersi al
servizio del Signore, il suo lavoro operoso.

Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela». Tremante e stupefatto, il giovane rispose: «Lo farò volentieri, Signore». Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio. Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto, e mettendo mano alla borsa, gli offrì del denaro dicendo: «Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere una lampada dinanzi a quel Crocifisso. Finiti questi soldi, te ne porterò degli altri, secondo il bisogno». In seguito a questa visione, il suo cuore si struggeva, come ferito, al ricordo della passione del Signore. Finché visse ebbe sempre nel cuore le stimmate di Gesù il che si manifestò mirabilmente più tardi, quando le piaghe del Crocifisso si riprodussero in modo visibile nel suo corpo. (Leg. Tre comp. FF 1411-1412)

Chiara nei 42 anni che visse in san Damiano entrò sempre più
profondamente in questo sguardo del Crocifisso...

Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima

nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di Lui.

Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato.(lettera terza FF2888-2889)

Nell'abside è posta una apertura dove al tempo di Chiara vi era la grata (ora tra le reliquie del Protomonastero) da cui le sorelle ricevevano il corpo di Cristo e da cui anche salutarono Francesco per l'ultima volta

Francesco, durante la notte passò da questa vita. Allo spuntar del mattino venne l'intera popolazione di Assisi, uomini e donne con tutto il clero tolsero la salma venerata dal luogo della Porziuncola e tra inni e cantici, ognuno recando in mano una fronda di albero, portarono quel corpo santo, per disposizione divina fino a San Damiano. Così fu compiuta la predizione fatta dal Signore per bocca di Francesco, a conforto delle sue figlie e ancelle. Fu levata via la grata di ferro dalla finestra attraverso cui le monache ricevono la comunione o, talora, ascoltano la parola di Dio. I frati alzarono la salma di Francesco dalla lettiga e la tennero a lungo sulle loro braccia accanto alla finestra, così che donna Chiara e le sue sorelle ne provarono una consolazione profonda, sebbene fossero tutte in pianto e afflitte dal cordoglio, poiché Francesco era stato per loro, dopo Dio, l'unica consolazione a questo mondo.(Leg Per. FF 1668)

Coretto. Questo luogo, nella quotidianità dei giorni a raccolto la preghiera liturgica delle povere dame che qui insieme benedicevano il Padre delle misericordie.

Disse anche essa testimonia che la predetta Madre santa Chiara era molto assidua in orazione lo dì e la notte; e circa la mezzanotte essa risvegliava le Sore in silenzio, con certi segni, ad laudare Dio. Essa accendeva le lampade nella chiesa, e spesse volte essa sonava la campana a Mattutino. E quelle Sore che non se levavano per lo sono de la campana, essa le chiamava per li suoi segni. (Pr. Can. Seconda testimonia)

In una nicchia sulla parete di sinistra vi è una apertura ora chiusa da una tavola con l'immagine di Francesco: questa è l'apertura di una grotta dove Francesco

si nascondeva quando fuggiva dal padre. Questo luogo insieme al Crocifisso era davanti agli occhi delle sorelle ogni giorno.

Oratorio. Questo fu il luogo forse della preghiera notturna di Chiara, il luogo dove veniva custodito il Santissimo.

Per lunghi tratti dopo Compieta prega con le sorelle, e i fiumi di lacrime che la inondano eccitano al pianto anche le altre. Poi, quando tutte le altre erano andate a ristorare sui duri giacigli le membra stanche, ella rimaneva, vigilante e invitta, in orazione, per accogliere furtivamente le vene del divino sussurro, mentre le altre giacevano nel sonno. Spessissimo prostrata in orazione col volto a terra, bagna il suolo di lacrime e lo sfiora con baci: così che pare avere sempre tra le braccia il suo Gesù, i cui piedi inondare di lacrime, su cui imprimere baci.... Quanta forza e sostegno riceva nella fornace della preghiera ardente, quanto le sia dolce la bontà divina in quella fruizione, lo testimoniano comprovati indizi. Allorché infatti ritornava nella gioia dalla santa orazione, riportava dal fuoco dell'altare del Signore parole ardenti, tali da infiammare il cuore delle sorelle. Esse constatavano infatti con ammirazione che si irradiava dal suo volto una certa dolcezza e che la sua faccia pareva più luminosa del solito. Certamente, nella sua dolcezza, Dio aveva dato convito alla poverella e, dopo averle inondato l'animo nell'orazione con la sua Luce vera, lo manifestava al di fuori sensibilmente (Leg s.Ch FF 3198-3199)

Dormitorio. Questo luogo vide per oltre 28 anni Chiara inferma e ammalata. Qui continuava a pregare, a guidare le sorelle e a difenderle nel pericolo, a lavorare con le sue mani, Ma qui sperimentò anche, come fu per Francesco, la solitudine, la fatica da parte delle sorelle, a stare accanto ad un malato .

*Audite, poverelle, dal Signor vocate,
ke de multe parte et provincie sete adunate:*

*vivate sempre en veritate
ke en obedientia moriate.*

*Non guardate a la vita defora,
ka quella dello spirito è migl(i)ora.*

*Io ve prego per grand'amore,
k'aiate discrezione dele lemosene
ke ve da el Segnor.*

*Quelle ke sunt adgravate de infirmitate
et l'altre ke, per lor, suo' adfatigate,*

*tute quante lo sostengate en pace
ka multo vederì cara questa fa(t)iga:
ka cascuna serà regina en celo coronata,
cum la vergene Maria*

Da questo luogo con l'aiuto delle sorelle, ebbe il coraggio di affrontare i saraceni confidando solo nella forza del suo Signore

I Saraceni, irrupero nelle adiacenze di San Damiano, entro i confini del monastero, anzi fin dentro al chiostro stesso delle vergini. Si smarriscono per il terrore i cuori delle Donne, le voci si fanno tremanti per la paura e recano alla Madre i loro pianti. Ella, con impavido cuore, comanda che la conducano, malata com'è, alla porta e che la pongano di fronte ai nemici, preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nel- l'avorio, nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei Santi. E tutta prostrata in preghiera al Signore, nelle lacrime parlò al suo Cristo: "Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani di pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, Signore, ti prego, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare". Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie dalla nuova arca di grazia: "Io vi custodirò sempre!". "Mio Signore -aggiunse- proteggi anche, se ti piace, questa città, che per tuo amore ci sostiene". E Cristo a lei: "Avrà da sostenere travagli, ma sarà difesa dalla mia protezione". Allora la vergine, sollevando il volto bagnato di lacrime, conforta le sorelle in pianto: "Vi dò garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!". Né vi fu ritardo: subito l'audacia di quei cani, rintuzzata, è presa da spavento; e, abbandonando in tutta fretta quei muri che avevano scalato, furono sgominati dalla forza di colei che pregava. (Leg Ch FF 3201-3202)

Quì ebbe la consolazione di ricevere il papa e di baciare e stringere a sé la Forma di vita che finalmente la madre Chiesa approvava. Qui benedicendo il suo creatore lasciò la terra per seguire ancora l'Agnello.

Anche disse essa testimonia che, essendo la preditta madonna et santa Madre presso alla morte, una sera de notte seguendo el sabato, essa beata Madre incominciò a parlare, dicendo così: "Va' sicura in pace, però che averai bona scorta: però che quello che te creò, innanti te santificò; e poi che te creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama". Et aggiunse: "Tu, Signore, sii benedetto, lo quale me hai creata". E molte cose disse parlando de la Trinità, così sutilmente che le Sore non la potevano bene intendere.(terza testimonia)

Refettorio. Conserva ancora, sia nei tavoli che nel pavimento, la semplicità e la povertà del tempo di Chiara. Qui avvennero molte vicende della fraternità dal miracolo del pane alla fuga di Vitale d'Anversa. Probabilmente questo luogo era usato anche per riunirsi o per compiere altre attività vista la piccolezza del monastero per le 50 sorelle che lo abitavano.

Infra l'altre volte andò il Padre santo una volta al munistero a lei per udirla parlare delle cose celestiali e divine; ed essendo così insieme in diversi ragionamenti, santa Chiara fece intanto apparecchiare le mense e porvi suso il pane, acciò che il Padre santo il benedicesse. Onde, compiuto il ragionamento ispirituale, santa Chiara inginocchiandosi con grande reverenza sì lo priega che gli piaccia benedire il pane posto a mensa. Risponde il santo Padre: «Suora Chiara fedelissima, io voglio che tu benedica cotesto pane tu e faccia sopra ad essi il segno della santissima croce di Cristo, al quale tu ti se' tutta data». E santa Chiara dice: «Santissimo Padre, perdonatemi, ch'io sarei degna di troppo grande riprensione, se innanzi al Vicario di Cristo io, che sono una vile femminella, presumessi di fare cotale benedizione». E 'l Papa rispuose: «Acciò che questo non sia imputato a presunzione, ma a merito d'ubbidienza, io ti comando per santa obbidienza che sopra questo pane tu faccia il segno della santissima croce e benedicali nel nome di Dio». Allora santa Chiara siccome vera figliuola della obbidienza, que'pani divotissimamente benedisse col segno della santissima croce di Cristo. Mirabile cosa! subitamente in tutti quelli pani apparve il segno della croce intagliato bellissimo. E allora di que'pani parte ne fu mangiato e parte per lo miracolo riserbati. E il Padre santo, veduto ch'ebbe il miracolo, prendendo del detto pane e ringraziando Iddio si partì, lasciando santa Chiara colla sua benedizione. (Fioretti FF1867)

Tempo di deserto

SEGNO: Preghiera per la fraternità: intorno al luogo in cui Chiara è morta ricordiamo i nomi di tutte le nostre sorelle e preghiamo per la fraternità, per le sorelle che ci hanno preceduto e per quelle che il Signore ci donerà

Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare.
 Và sicura anima mia perché Colui che ti ha creata,
 t'ha sanificata e t'ha guardata
 come una madre il figlio suo che ama.
 Con tenero amore, va sicura anima mia,
 e tu si benedetto Signore ce m'hai creata.

*Settimo passo:
 basilica di Santa Chiara
 Il Signore sia sempre con voi
 e faccia che voi siate sempre con Lui*

In questo luogo al tempo di Chiara e Francesco sorgeva la chiesa di san Giorgio. Questa chiesa fu molto legata in primo luogo alla vita di Francesco: fu qui che imparò a leggere e a scrivere perché vi era la scuola canonica d'Assisi; qui fece la sua prima predica; il suo corpo vi rimase sepolto per quattro anni (1226-1230) in un sarcofago di pietra posto sotto l'altare; il 16 luglio 1228 papa Gregorio IX proclamò solennemente la canonizzazione del beato Francesco.

Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore. La sua parola era come fuoco bruciante, penetrava nell'intimo dei cuori, riempiendo tutti di ammirazione. Sembrava totalmente diverso da come era prima: tutto intento al cielo, disdegnava guardare la terra. E, cosa curiosa, iniziò la sua predicazione proprio dove, fanciullo, aveva imparato a leggere, e dove poi ebbe la prima gloriosa sepoltura, così che un felice inizio fu coronato da una fine ancor più lieta. Insegnò dove aveva imparato e terminò felicemente dove aveva incominciato. In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: «Il Signore vi dia la pace!» (2Ts 3,16). Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza, a diventare

essi stessi figli della pace e desiderosi della salvezza eterna.(1Cel FF 358-359)

Chiara ancora una volta segue Francesco e anche lei verrà sepolta, subito dopo la morte, in questo luogo, nello stesso sarcofago di pietra di Francesco, nel 1253. La costruzione dell'attuale basilica fu iniziata nel 1257 e terminata il 3 ottobre 1260. Il corpo di Chiara rimase sotto l'altare maggiore per quasi sei secoli fino al 23 settembre 1850 quando dopo otto notti di lavori fu ritrovato incorrotto. Dal 1257 le sorelle si trasferirono da san Damiano in questo luogo dentro le mura della città. Tra le cose che le sorelle portarono oltre alla grata, al breviario di Francesco, ai capelli di Chiara, alle tonache dei santi, portarono la cosa più preziosa custodita a san Damiano: il Crocifisso. Davanti a questo volto Francesco pregò molte volte con quella preghiera che è anche lo scritto più antico che ci ha lasciato (1206). Chiara contemplò questi occhi aperti sul mondo per ben 42 anni. Prima era nel coro delle sorelle e dal 1958 è esposto per la preghiera di tutti.

*O alto e glorioso Dio, illumina el core mio.
 Dame fede diricta, speranza certa,
 carità perfecta,
 humiltà profonda,
 senno e cognoscimento
 che io servi li toi comandamenti.
 Amen*

Nella cripta è custodito il corpo della nostra madre Chiara. Abbiamo fin qui camminato seguendo i passi di Chiara: la fuga dalla casa paterna, l'arrivo alla Porziuncola per consegnare la propria vita attraverso Maria e Francesco, al Padre; il rifugio a san Paolo delle Abbadesse come povera e penitente; il passare a sant'Angelo in Panzo con il dono delle prime sorelle; l'arrivo a san Damiano lì dove Dio la voleva e dove con le sue sorelle ha vissuto la sequela fedele e appassionata del Crocifisso povero lasciando a tutte le sorelle presenti e future una via per vivere il Santo Vangelo. Concludiamo qui davanti a lei il nostro cammino sulle strade di Assisi, ma qui a lei affidiamo il cammino di pellegrine e forestiere della quotidianità, la corsa veloce e sicura della sposa che è attirata dal celeste Sposo. Qui le chiediamo di

benedirci nel nostro cammino che continua il suo cammino profondo nella sequela di Cristo povero.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore vi benedica e vi custodisca .

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace;

a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte coloro che verranno dopo di voi e rimarranno in questa nostra comunità e alle altre tutte, che in tutto l'Ordine persevereranno sino alla fine in questa santa povertà.

Io, Chiara, serva di Cristo, pianticella del santo padre nostro Francesco, sorella e madre vostra e delle altre Sorelle Povere, benché indegna, prego il Signore nostro Gesù Cristo per la sua misericordia e per l'intercessione della sua santissima madre Maria, del beato arcangelo Michele e di tutti i santi Angeli di Dio, [del beato padre nostro Francesco] e di tutti i santi e le sante di Dio, perché lo stesso Padre celeste vi doni e vi confermi questa santissima benedizione in cielo e in terra : in terra, moltiplicandovi con la sua grazia e le sue virtù, fra i suoi servi e le sue serve nella Chiesa militante; in cielo, esaltandovi e glorificandovi nella Chiesa trionfante fra i suoi santi e sante.

Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali lo stesso Padre delle misericordie benedisse e benedirà in cielo e in terra i suoi figli e le sue figlie spirituali, e con le quali ciascun padre e madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen.

Siate sempre amanti di Dio e delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore.

Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Amen.

Memore del tuo proposito
Come un'altra Rachele
Tieni sempre avanti agli occhi tuoi
Il punto di partenza.

*Mira, contempla,
bramando d'imitarlo!
Mira, contempla,
bramando sì, d'imitarlo!*

Conserva i risultati raggiunti,
ciò che fai, fallo bene!
Non arrestarti ma con passo veloce,
leggero e sicuro avanza!

*Lieta e sollecita e confidente
Nella via della beatitudine.
Mira, contempla,
bramando, sì, d'imitarlo!*

Appunti di viaggio

